



## Editoriale

### Le sirene dell'Ansaldo

EDOARDO SANGUINETTI

**I**l caso Ansaldo - l'azienda ha messo in libertà 710 dipendenti - ha investito duramente una Genova già percorsa da molte, da troppe tensioni. Il dramma è stato portato in piazza, sotto gli occhi di tutti, gli informati e i disinformati, i solidali e gli indifferenti, i partecipi e i mugugnanti. E li ha costretti tutti a una nuova e più severa riflessione a cielo aperto, nel pieno cuore della città, trasformato da tenaci blocchi stradali, da molti giorni e per molte ore del giorno, in uno sterminato parcheggio forzato. Si cerca di vanamente decifrare il senso complessivo delle reazioni collettive. Ma non è semplice. E non è semplice perché c'è uno sfondo intricato di delusioni e di inquietudini accumulate per anni e anni, e c'è un sentimento diffuso di declino irreversibile, nei confronti del destino industriale della città. Una sorta di rotazione ininterrotta, nel giro delle crisi, continua a investire regolarmente le diverse aree economiche e produttive, dai cantieri alla siderurgia, dall'impianistica al porto.

I lavoratori dell'Ansaldo lo hanno detto tumultuosamente ma con chiarezza, non vogliono soltanto una provvisoria risposta immediata, non puntano a un qualunque tamponamento dell'emergenza. La grande, la vera questione è se sia ancora possibile, e se sia veramente desiderato, per questa città, da parte di chi ha forza e strumenti per decidere, un futuro industriale praticabile. Emerge, dall'insieme, una sola certezza negativa, una sostanziale carenza di progetti credibili e affidabili.

A spiegare l'ansia generale non occorre nemmeno ricorrere a quella scadenza che la città si è imposta con le celebrazioni colombiane del vicino '92. Qualunque risultato posson offrire, queste procure soprattutto, per intanto, un supplemento di incertezza, tra fondi che ritardano, continue minacce di paralisi e dubbi crescenti intorno all'effettiva incidenza che potrà avere, per lo sviluppo di Genova, una manifestazione di cui rimangono assai incerte le durevoli conseguenze risanatrici, anche sul solo terreno di una migliore vivibilità del tessuto urbano. Così, il Teatro dell'opera, ricostruito con un'inerzia che è un sicuro primato nazionale, e probabilmente mondiale, è una deserta cattedrale ancora inattiva, e non si riesce nemmeno a indovinare sino a quando. Merita di funzionare, non funzionando, da simbolo monumentale di come un'iniziativa, portata pure infine a compimento, non riesca, come si prometteva, a connettersi a un supposto quadro di una complessiva ripresa economica e culturale.

**M**a è inutile tentare un abbozzo di rassegna delle frustrazioni passate e presenti, quando l'oscillazione tra speranze e disillusioni, promesse e disincanti, si è fatta regola di condotta, rassegnatamente. La caduta delle vecchie prospettive di conversione al nucleare sarà davvero risarcita dalla nuova conversione al turbogas, che si è adesso appena prospettata? Le ristrutturazioni hanno davvero quei tratti di tollerabilità e di efficacia, con quelle prospettive di decollo che sono state magnificate? Sono domande cui nessuno, pare, si sente di rispondere con sicurezza.

E adesso c'è la crisi del Golfo. Il caso Ansaldo nasce, almeno, formalmente, in stretta connessione con questa. E certo è essenziale, nello specifico, chiarire appieno, in sede di trattative, quale ruolo effettivo abbiano giocato e giochino le commesse irachene, di cui si contesta con forza il peso reale, nelle deliberazioni assunte dall'azienda. Ma la questione profonda, non più genovese soltanto, ma nazionale, risiede nel modello di risposta che l'apparato industriale tende a sperimentare di fronte alle difficoltà gravi che, anche non combattute, anche fredda quale c'è da sperare che possa mantenersi, questa guerra del petrolio è destinata a suscitare comunque, a breve e a lungo termine.

Le soluzioni tradizionali, di riciclaggio e spostamento occupazionale, cassa integrazione, prepensionamento, tatticamente accoglibili sino a ieri, manifestano ormai una loro inadeguatezza, come strategia d'insieme. Il caso genovese vuole allora essere pensato soprattutto in una connessione più vasta, in relazione all'azienda italiana. Voglio poi dire, molto semplicemente, che esiste un problema italiano, e non italiano soltanto, di democrazia sociale. La crudamente realistica celebrazione del mercato non può metterlo in ombra. Si torna pure, ad ogni crisi - e questa del '90 sembra avere tratti epocali, temperando di molto, se non dissolvendo affatto le grandi aspettative suscitate dall'89 - alla stretta fatale del «chi paga». Risponde una conflittualità che fu ingenuo credere temperata e sopita.

Nel grande travaglio che, in questo periodo, sta vivendo il Pci, queste esigenze di democrazia sociale e di rigorosa difesa degli interessi dei lavoratori, devono riassumersi le loro esatte proporzioni. Per chi suonano le sirene dell'Ansaldo? Suonano per tutti, è sicuro. Ma suonano, in particolare, occorre dirlo, per la Cosa. È necessario che la Cosa le ascolti, e non in Genova soltanto.

Per la settima volta il Consiglio di sicurezza censura le aggressioni di Baghdad. Dal Kuwait è iniziata la fuga verso l'Arabia. Tensione internazionale sempre altissima

## Nuova condanna Onu L'Italia espelle diplomatici iracheni

L'Onu condanna la violazione delle ambasciate nel Kuwait da parte delle truppe di occupazione dell'Irak. Con la risoluzione 667, la settima, il Consiglio di Sicurezza prospetta «nuove concrete misure» anti-Saddam. In discussione l'embargo aereo e l'estensione del blocco ai paesi che non rispettano le sanzioni contro Baghdad. L'Italia espelle il personale militare dell'ambasciata irachena.

ATTILIO MORO ROSSELLA RIPERT

**L'**Onu ha votato la settima condanna contro Saddam. Dopo il blitz contro le ambasciate in Kuwait, all'unanimità le Nazioni Unite hanno approvato la risoluzione 667. Nel testo il Consiglio di sicurezza condanna l'aggressione irachena, rinnova la richiesta di rilascio di tutti gli ostaggi, ricorda a tutti gli Stati il rispetto delle precedenti risoluzioni e decide l'avvio immediato di consultazioni per l'adozione di nuove misure concrete contro l'Irak. Ora si attende la riunione dei cinque membri permanenti che s'incontreranno questa sera per mettere a punto il «pacchetto» da sottoporre, forse domani, al Consiglio di sicu-

rezza. Quasi sicuramente verrà proposto di estendere l'embargo ai voli aerei e di allargare il blocco ai paesi che non rispettano le sanzioni. Intanto l'Italia ha deciso una ritorsione lampo in segno di solidarietà con la Francia. Ieri il governo ha approvato l'espulsione degli addetti militari e del personale militare in servizio presso l'ambasciata irachena a Roma. Dovranno lasciare il paese entro 10 giorni. Da ieri tutti i funzionari accreditati a Roma potranno muoversi entro un raggio ben definito: oltre i trenta chilometri dal centro sarà necessaria l'autorizzazione.



George Bush

### Si prepara l'attacco? «Possiamo bombardare e uccidere Saddam»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

**NEW YORK** Se gli Stati Uniti attaccheranno l'Irak lo faranno in una notte senza luna. Probabilmente tra fine ottobre e Natale, quando avranno il massimo di forza disponibile schierata nella regione. Obiettivo Baghdad con l'intenzione di fare centro «colpendo Saddam Hussein, la sua famiglia, la sua guardia personale, la sua amante, bersagli che abbiano un effetto decisivo immediato e che anche psicologicamente possano avere il maggiore impatto sulla popolazione e sul regime iracheno». Agli Usa il consiglio di colpire Saddam Hussein e la sua famiglia, secondo una strategia che

in gergo militare viene definita «decapitazione», è venuto dai servizi segreti israeliani. Questa serie di «indiscrezioni» viene fatta uscire ad arte dagli ambienti del Pentagono e pubblicata dalla stampa Usa. Del resto è proprio per l'attacco aereo a sorpresa che la macchina militare americana è particolarmente attrezzata. Per quanto riguarda invece la data dell'eventuale raid su Baghdad, il periodo è suggerito dal fatto che il generale Schwartzkopf ha detto: «Dati ancora due mesi di tempo dal momento che il trasferimento delle truppe e il loro equipaggiamento è in ritardo.

## Alla festa di Modena il giudice si pronuncia anche contro l'alto commissariato Falcone: «Più serietà contro la mafia» Chiaromonte lancia un appello a Cossiga

«La mafia è un fenomeno troppo serio per essere affrontato in modo poco serio». Il giudice Falcone critica la struttura dell'alto commissariato e il mancato coordinamento dello Stato nella battaglia alla mafia. Lo ha fatto a Modena alla festa dell'Unità in un dibattito con Chiaromonte, Violante, Anselmi, Nando Dalla Chiesa. Il presidente dell'Antimafia chiede l'intervento di Cossiga.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ONIDE DONATI

**MODENA.** Così come è stata concepita la struttura dell'Alto Commissariato non garantisce il necessario coordinamento nella lotta alla mafia e non tiene conto delle necessità imposte dal nuovo codice di procedura penale. La critica è del procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone intervenuto a a Modena a un eccezionale dibattito di più voci che ha visto protagonisti anche Tina Anselmi, Luciano

Violante, Gerardo Chiaromonte, Nando Dalla Chiesa, Gianni Cuperlo. Tema del confronto, moderato da Sergio Zavoli, «le impunità eccellenti, l'assalto della criminalità e della P2. Chiaromonte ha ipotizzato un intervento del presidente della Repubblica Cossiga «che possa aiutare a smuovere il potere esecutivo». Per Tina Anselmi la sentenza di Bologna sulla P2 non ha cancellato i fatti ma solo riletto.



### Folla commossa al funerali del dodicenne «giustiziato»

Una folla commossa ha partecipato ieri pomeriggio a Casoria ai funerali di Andrea Esposito, il ragazzino di 12 anni brutalmente ucciso nel bar del mercato ortofruttilico. «Non è più tempo dell'omertà e della paura» ha detto don Riboldi, vescovo di Acerra a conclusione di un convegno diocesano. Intanto tre persone sono state fermate perché sospettate di essere esecutori e mandanti del duplice omicidio di Casoria. Nella foto, i genitori del bambino durante la cerimonia funebre.

### Capirossi a 17 anni «mondiale» di motociclismo

L'italiano Loris Capirossi (nella foto) ha vinto il titolo mondiale di motociclismo classe 125. Il pilota della Honda si è assicurato il successo iridato con il primo posto ottenuto ieri nel Gp d'Australia a Phillip Island, prova conclusiva del motomondiale '90. Con i suoi diciassette anni Capirossi diventa il più giovane vincitore di un campionato del mondo sulle due ruote. Mercoledì il centauro romagnolo tornerà in Italia, dovranno accompagnarlo a casa perché non ha la patente.

NELLO SPORT

### Campionato, un tris in vetta La sorpresa Pisa e le milanesi

Un tris in vetta al campionato. Le due milanesi e la sorpresa Pisa, che ha battuto il Lecce in casa 4-0. Inter e Milan hanno dovuto aspettare il novantesimo per piegare Bologna e Cesena: di Bianchi e Van Basten i gol. L'altra sorpresa della giornata è arrivata dal San Paolo: il Napoli, privo di Maradona, si è fatto superare 2-1 dal neopromosso Cagliari. Sconfitta pesante per la Roma a Genova, pareggio «bianco» fra Sampdoria e Fiorentina. In coda, primo punto per il Parma.

NELLO SPORT

### Toto-ricco: 329 milioni al trentacinque «tredici»

cinque tredicisti: hanno vinto 329 milioni e 424 mila lire. Buone anche le quote dei dodici: ai 1215 vincenti spettano infatti 9 milioni e 489 mila lire.

NELLO SPORT

## CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

## Rissa tra tifosi Ucciso a Firenze un ragazzo romano

Un ragazzo romano di 19 anni, Angelo Fedele, è morto per una pugnalata al ventre ricevuta nel corso di una rissa tra due gruppi di giovani. Il grave episodio di violenza è avvenuto a pochi chilometri da Firenze dove era in corso una megafesta. Motivo del litigio sembra si debba ricercare in un diverbio per questioni di tifo calcistico. Nella rissa sono rimasti feriti altri quattro giovani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUCIANO IMBASCA

**FIRENZE.** Oltre cinquemila giovani si erano radunati nella villa medicea Cafaggiola, a pochi chilometri da Firenze per partecipare ad una serata non stop di rock. Nel corso del raduno due gruppi, pare appartenenti alle tifoserie dei viola e dei romanisti si sono affrontate in seguito ad un diverbio. All'improvviso un urlo lanciando ha sovrastato il frastuono della festa. Quando i ca-

rabinieri sono accorsi hanno trovato a terra Angelo Fedele. L'autoambulanza, tra le auto parcheggiate disordinatamente ha fatto difficoltà a raggiungere l'ospedale più vicino. Il ragazzo è morto poco prima delle sei di ieri mattina in seguito alla perforazione del polmone destro. Nello scontro sono rimasti feriti altri quattro giovani, tutti ventenni.

A PAGINA 11

## Leone di Venezia, ora sei in trappola

ALBERTO CRESPI

Anche se *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* è un film che probabilmente non entrerà in pompa magna nella storia del cinema, Venezia '90 non è stata del tutto inutile. Se non altro, è servita a capire che non si può più andare avanti così. Per il cinema italiano e per la Mostra stessa. Serve un intervento deciso, serve un chirurgo la cui mano non sia pietosa. Vediamo di spiegarlo.

Ripensando all'offerta globale della Mostra (concorso, fuori concorso, Settimana della critica) si scopre che Venezia ha detto cose importanti sullo stato di alcune cinematografie. Dall'America sono arrivati almeno tre film che riescono a restituire tre etnie e tre culture (i neri in *Mo' Better Blues* di Lee, gli italoamericani in *Goodfellas* di Scorsese, i bravi borghesi bianchi in *Mr. e Mrs. Bridge* di Ivory). Quasi tre saggi antropologici, cui si aggiunge un film multimediale come *Dick Tracy* che la dice lunga sulla forza e sulla «persistenza» dell'immaginario Hollywoodiano.

Dall'Est, e soprattutto dal-

l'Urss, sono giunti invece segnali di un immaginario tramutato, in cui crollano vani ed emergono problematiche inedite (ecologia, misticismo, tossicodipendenza: *Rosapad* di Belikov su Cernobyl, *Sotto il cielo azzurro* di Dudin sui drogati di Minsk). Il cinema inglese conferma se non altro il proprio interesse «sociologico» (*Cold Light of Day* di Fiona Louise, *Dancer thru the Dark* di Ockent) e la propria eccellenza letteraria (il film di Stoppard che ha vinto il Leone d'oro), e il continente neovisssimo («Oceania», ci regala il talento straordinario di Jane Campion, dopo aver visto consacrate sempre al Lido, nell'89, la bravura e la popolarità di Peter Weir e del suo *Ultimo fugente*).

Fra questi continenti del cinema, l'Italia targata o Rai o Fininvest ha fatto una misera figura. Non tanto per i film, almeno due dei quali (*Ragazzi fuori* di Risi e *La stagione di Rubini*) hanno ricevuto critiche più che lusinghiera. Ma per il contesto in cui i nostri film so-

no stati prima prodotti, e poi presentati.

Sul piano della produzione, si ha la sensazione che il rapporto cinema-tv, vincolante in Italia più che in ogni altro paese del mondo, si stia avviando ad una svolta. Parlando fuori di metafora, molti produttori italiani non sopportano più di lavorare con la televisione. Soprattutto oggi, in una situazione oggettiva di crisi, con il cinema italiano controllato dall'alleanza Berlusconi-Cecchi Gori, e con una Rai sempre più in difficoltà. L'imbarazzo della tv di Stato è economico (mancanza di fondi, e questo si sapeva) e politico (e questa è stata la novità di Venezia '90). *Ragazzi fuori* è il tipico esempio di una tv di regime che finanzia un film per poi scoprirlo, solo a prodotto finito, che esso non corrisponde affatto alla propria «linea». L'atteggiamento di Raidue nei confronti del film di Risi è stato quindi contraddittorio: l'ha sostenuto a parole, ha cercato di censurarne nei fatti (con il gravissi-

mo episodio del ringraziamento a Leoluca Orlando nei titoli di coda, prima tagliato poi fortunatamente reintegrato), l'ha sconfessato politicamente mandando al Lido il presidente Manca a pronunciare inopportuni giudizi sull'ex sindaco di Palermo, e infine, con l'ennesimo ribaltone, ha reagito in modo scomposto quando *Ragazzi fuori* è stato ignorato dalla giuria.

Il film di Marco Risi, per fortuna, vince su tutte le polemiche grazie alla propria forza espressiva. È un film molto bello e molto arrabbiato, l'esatto contrario dei prodotti educatori cui la committenza tv ci ha abituato. E non a caso Raidue sta già interrogando sul come e quando trasmetterlo, messa in imbarazzo anche dalla commissione di censura che l'ha decretato «film per tutti». Ma proprio il comportamento della Rai chiarisce che la dipendenza del cinema dalla televisione potrebbe essere a un punto di non ritorno. La tv

vuole un cinema a propria immagine e somiglianza, ma forse il cinema non è più disposto a fare i comodi del piccolo schermo. È una contraddizione che potrebbe esplodere molto presto.

La rabbia della Rai dopo il verdetto si è rovesciata anche su Venezia. I burocrati del nostro cinema sono rimasti «offesi» dal verdetto e se la sono presa con la Mostra, scoprendo solo oggi le strutture fatiscenti in cui la Mostra stessa si svolge, e il totale disinteresse politico per la Biennale. Verità più scolorita, ma è assai ridicolo che produttori e funzionari Rai se ne accorgano solo nel momento in cui la giuria (da loro definita «fraziosa») trascura i film italiani. La Biennale ha sicuramente bisogno di riforme radicali: un nuovo Palazzo del cinema, finanziamenti più tempestivi, una maggiore programmazione delle attività permanenti. Senza questi interventi, la Mostra non solo non potrà mai ambire a fare concorrenza al festival di Cannes, ma non potrà nemmeno

essere una vetrina qualificata delle tendenze del cinema mondiale.

Di queste tendenze, la tv è ormai parte integrante (il film della Campion è pur sempre di produzione televisiva) ma questo non giustifica nessuna pretesa di onnipotenza. D'altronde, non è la prima volta che la Rai sbarca ad un festival del cinema con il piglio del conquistatore per poi rimanere a bocca asciutta: ricordiamo una «storica» edizione di Cannes, la tv di Stato schierata con tutta la sua *task-force*. Fellini più Scala più Risi più Taviani più Michalkov, e la Palma d'oro assegnata a un film francese, *Solo il sole di Satana* di Pialat, che forse per ripicca non è mai uscito in Italia. La Mostra deve cambiare ed evolversi per motivi culturali, per tenere il ritmo di un cinema che sta mutando, sempre più d'incanto tra megaproduzioni planetarie e piccole cinematografie nazionali. Non deve cambiare, invece, solo in ossequio all'arroganza delle televisioni. Solo per garantire alla Rai tutti i Leoni da qui al 2000.

### IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

## Niente equilibrio solo sbandate

Grande è la confusione sotto il cielo. Ieri a tre minuti dal termine la serie A aveva una sola regina, ma d'eccezione: il Pisa. Poi, a farle compagnia, sono arrivate le milanesi. Due gol, quelli di Van Basten e di Bianchi, che hanno dato alla classifica di questa seconda giornata un aspetto decisamente più tradizionale. Ma i 329 milioni vinti dai tredicisti la dicono lunga. Grande è la confusione sotto il cielo. E anche in campo. Il Cagliari, travolto una settimana fa dalla tripla pletta di Klinsmann, espugna in piena allegria il San Paolo dei campioni. D'accordo, non giocava Maradona, ma i conti non tornano lo stesso. La Roma rivelazione dall'attacco bum bum bam è umiliata dal Genoa, non uno, non due, ma tre a zero. Le speranze dell'Estate, Lazio e Torino, raccolgono solo fischi. E allora? Allora nelpo due modesti concetti e ne aggiungo uno nuovo.

Primo. Questo campionato sarà il più spettacolare, il più incerto, per alcuni versi il più appassionante delle ultime stagioni. L'inizio è stato all'altezza. Ha risvegliato anche i calciatori più tiepidi e annoiati. Il Mondiale è già lontano e la fatica da saturazione non sembra incidere più di tanto sui sensibillissimi circuiti cerebrali dei tele-video-radio-calcio-utenti. Secondo. Pisa a parte, a guardarla bene la classifica non fa una gnazza. Inter, Milan, Sampdoria e Juventus sono già, tutte in fila. Come ho scritto a commento della prima puntata della telenovella pallonara, il copione sarà pure confusa ma su una cosa a me pare chiarissimo: la squadra da battere è l'inter lombardo-germanica del Trap. Da San Siro ieri non è arrivata una conferma clamorosa, ma neanche la benché minima smentita. Il gol di Bianchi è stato bello e legittimo. Amen.



Punto terzo. Non vi fate ingannare da alcuni risultati a sorpresa e da alcuni commentatori ancor più sorprendenti. Non c'è in vista nessun nuovo equilibrio. Anzi. Le grandi sono sempre più grandi e le piccole sempre più piccole. Tecnicamente un equilibrio all'insù avrebbe potuto essere anche buona cosa. Ma ciò che rischia di caratterizzare la stagione è semmai la mancanza di regalanti. Che invece, come tutti sanno, è in ogni sport, calcio compreso, un fastidiosissimo e grave limite tecnico-catturale. È ben vero che siamo solo alla seconda rappresentazione e che tutti i protagonisti sono alla ricerca di un volto presentabile, ma non escluderei che la «sbandata» comprensibile eccezione possa trasformarsi in un vizio preoccupante. Anche per il signore del calcio più insospettabili.